

A colloquio con il pittore Ernesto Treccani

Torno a Melissa perché mi piace la gente

La partecipazione dell'artista alla mostra nazionale di pittura organizzata a San Severino

SANTA SEVERINA (Catanzaro) — Artisti di tutta Italia con le loro opere di pittura, scultura e grafica si sono riuniti a S. Severina per la seconda mostra nazionale di pittura.

«E' la prima volta che partecipo ad una iniziativa del genere e non nascondo la felicità e la soddisfazione che provo quando penso che questa mostra si tiene in una realtà, quella del crotonese, che ha vissuto momenti difficili in un tempo passato ed ancora oggi attraversa una profonda crisi.

che sia iniziata e finita bene; c'è da ricordare comunque a tutti quelli che hanno partecipato che una mostra di pittura non è una gara di bicicletta... L'arte, l'artista, la società, la gente che rapporti devono avere? Credo che un artista senta la necessità di un confronto con la gente e la partecipazione alla vita sociale sono le condizioni necessarie per evitare l'isolamento intellettuale, ma soprattutto non devono mancare umiltà e modestia».

Un'ultima domanda: perché ritorni a Melissa, nel Marchesato? «Mi piace la gente», ecco la risposta senza di Treccani. «E poi qui nel crotonese ci sono possibilità enormi di crescita sociale, culturale, politica, di movimento dunque. D'altra parte il mio cuore è legato qui, in questa terra tormentata che da trent'anni conosco; per esempio il monumento di Fragalà che io ho fatto mi ha provocato una grande emozione perché rappresenta in questi trent'anni la mia vita e la vita della popolazione di Melissa. Se vuol essere una mia ambizione particolare». Una ambizione meritatamente conquistata con l'intervento sempre attivo ed a contatto con la gente della Calabria.

Carmine Talarico

Un'importante iniziativa artistico-culturale

La seconda mostra nazionale di S. Severina è riuscita nel suo obiettivo: quello di raggruppare una serie di interessi culturali ed un notevole «dimostrazione» artistico-culturale. Non sono mancati naturalmente dei limiti. Qualche polemica per la scelta delle opere da premiare. Limiti comunque che non debbono impedire di continuare su questa strada.

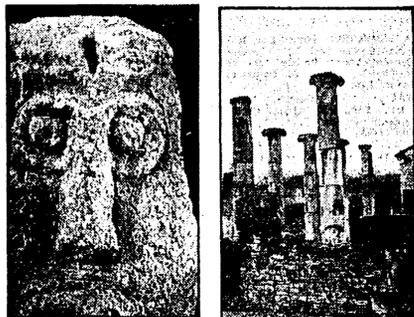
Tra coloro che hanno ricevuto un riconoscimento ricordiamo (76 artisti con 100 opere): Oreste Froio, Totò Coricello, Giuseppe Guido, Salvatore Serragino ed infine i primi, Giovanni Marziano con il bellissimo lavoro dal titolo «Quelli che restano» ed Giovanni Ambrosoli. Le ultime cose da dire su questa mostra e sul significato della cultura artistica oggi la lasciamo dire a Treccani: «Sono convinto

che questa mostra è un'importante iniziativa culturale che ha animato la produzione artistica di Treccani e ripercorrere le tappe di que-

A Isernia sei secoli di storia nella mostra sul Sannio

Ma allora erano placidi contadini i «terribili pirati» frentani?

Riuniti per la prima volta in un discorso critico di «rivitalizzazione storica» le testimonianze fornite dagli scavi effettuati dalla Sovrintendenza molisana. L'esposizione nell'ex convento di S. Maria delle Monache - Le tappe successive a Napoli e in alcune città dell'Inghilterra



Nelle foto, testa di Gorgone in pietra del Santuario di Pietrabbondante (a fianco), a destra, scavi di Allifia (l'attuale Sepino) in provincia di Campobasso

ISERNIA — Quell'immenso monumento, dimora di carcerati prima e di sfollati nel periodo bellico, costituito dall'ex convento di S. Maria delle Monache di Isernia, da qualche giorno è più accogliente e vivo: la Sovrintendenza alle Antichità e alle Belle Arti del Molise, con il contributo della Regione Molise e del ministero dei Beni culturali, ha ristrutturato un'ala di questo edificio.

La mostra, dopo un periodo assai lungo non ancora determinato arriverà prima a Napoli e successivamente in Inghilterra. E' il proposito di Inghilterra vi è da dire che un contributo alla ricostruzione storica degli ultimi tre millenni prima della nostra era, è venuto proprio dalla Missione Universitaria di Sheffield e dall'équipe guidata da Graeme Barcher che negli ultimi anni ha condotto una esplorazione a tappe di alcune zone del Molise, ed in particolare della Valle del Biferno, giun-

gendo alla individuazione di centinaia di insediamenti antichi, nell'arco cronologico compreso tra il neolitico antico ed il Medioevo. Ma torniamo alla mostra che è la prima manifestazione culturale che si svolge in questo edificio monumentale, destinato ad accogliere il Museo nazionale di Isernia ed il cui restauro è stato quasi completamente portato a compimento con il sacrificio enorme anche dei giovani della 285 che hanno lavorato a pieno ritmo, anche di notte. Si tratta di una panoramica quasi inedita che viene a colmare una lacuna che era quella della non conoscenza delle popolazioni dell'Italia antica. Per il Molise poi, la ricostruzione del passato si fonda quasi esclusivamente sugli storici antichi e principalmente su Livio.

Assai più vivo è invece il quadro di insieme che emerge dalla ricerca archeologica. Gli scavi delle necropoli di Termoli, Larino e Pozzilli, hanno fatto conoscere l'aspetto arcaico delle culture molisane, per un periodo che va dalla fine del VII al V secolo a.C. E' da questa constatazione che parte l'idea che fin da quel periodo remoto esistessero in questa parte del territorio italiano due aspetti culturali nettamente diversi. Ma che cosa facevano dove erano insediati, a chi erano vicini come cultura i Pentri e i Frentani? Andiamo con ordine.

Frentani occupavano la fascia costiera adriatica che si allungava all'interno per circa trenta chilometri; in poche parole fino alla attuale città di Larino. Avevano una cultura molto simile a quella che si incontrava sulla costa pugliese (l'attuale ed anche vecchia Daunian). Ceramiche dipinte ornate da motivi geometrici e barchette nere e la tipica produzione in impasto a superficie rossa ne è l'esempio più lampante. Ma sia per i Pentri che per i Frentani non si conoscono grossi insediamenti urbani come centri di aggregazione e di vita sociale.

te italiane ed importanti testimonianze epigrafiche. Poi si arriva alla colonia latina di Isernia che avvia il Sannio verso il lento processo di romanizzazione. Prima però è utile ricordare che nella mostra è largamente documentata la fioritura del Sannio in epoca ellenistica, particolarmente sensibile nell'area occupata dai Frentani: a Larino, un santuario di questa epoca ha restituito numerose statuette di terracotta di stile greco. Quella allestita nell'ex convento di S. Maria delle Monache è comunque una mostra da visitare, interessantissima non solo per gli studiosi, che ormai cominciano a giungere anche dai paesi dell'Europa occidentale numerosissimi, ma per tutti.

Giovanni Mancinone

Chiude la stagione al Rossini di Pesaro il Piccolo di Agrigento con «Eufrosina»

Amori, intrighi e mafia... 5 secoli fa

Scelta coraggiosa per il teatro siciliano specializzato nell'opera di Pirandello - Il dramma di Alfonso Zaccaria si rifà ad una storia ambientata nella Sicilia del XVI secolo che si trova in libri del passato e in autori contemporanei

AGRIGENTO — Il festival nazionale d'arte drammatica in corso di svolgimento al Teatro Rossini di Pesaro, è una delle poche rassegne teatrali italiane più qualificate ed attese. Basta dire che è giunto alla sua 33. edizione e citare i complessi teatrali che vi partecipano, per rendersi conto di come esso costituisca un prestigioso banco di prova per gruppi tra i più affermati e disponibili per una valida verifica.

Pistola, Trento, Grosseto, Macerata — sarà chiuso il 23 ottobre dal «Piccolo Teatro Pirandelliano «Città di Agrigento» che presenterà in prima assoluta l'opera teatrale del poeta e saggista agrigentino Alfonso Zaccaria. Un atto di coraggio quanto mai rischioso quello del collaudato complesso teatrale agrigentino, se non fosse più che certo di poter puntare su un dramma di tutto rispetto scritto da un autore che, pur essendo alla sua opera prima, si è rivelato un dei più validi rappresentanti della migliore tradizione culturale del sud, per il vigore passionale e meridionale con cui si è autorevolmente inserito tra gli scrittori e i poeti contemporanei.

Sarebbe stato oltremodo facile per il «Piccolo» di Agrigento — che, tra l'altro, da molti anni organizza con successo le «settimane» pirandelliane davanti alla casa natale di Pirandello — presentare per la sua particolare specializzazione qualche opera del grande drammaturgo o rifugiarsi, come hanno fatto quest'anno tutte le altre

compagnie, in opere di autori classici per puntare su un quasi certo successo. Invece ha preferito puntare — come ha fatto due anni fa con «L'onorevole» di Leonardo Sciascia che gli procurò un riconoscimento speciale della giuria — sull'opera di un autore contemporaneo e per di più con una opera prima.

L'opera di Alfonso Zaccaria è intitolato «Eufrosina», e, come spiega nel sottotitolo, «amori, intrighi e mafia nella Sicilia del '500», si rifà ad una antica storia siciliana, leggibile in diversi libri del passato ed in racconti contemporanei (tra cui Luigi Natoli e Leonardo Sciascia), per offrire un'opera di teatro che, se pure ambientata nella Sicilia del XVI secolo, ha molti riferimenti col nostro tempo, dove c'è il potere che come allora va deriso e lottato.

L'opera di Zaccaria — un autore che come poeta, saggista, critico, giornalista e produttore è da tempo all'attenzione nazionale (è recente la sua nuova raccolta di versi «L'opera degli straccioni») avrà per interprete il grande attore recitativo di alcune nostre collaudate ed affermate, come Pippo Montalbano, Grazia Cini, Nino Russo, Virginia Bellomo, Nino Bellomo, Lillo Cino, Salvo Mangione, Bianca Furioso e il suo corpo di ballo. La regia sarà di Enzo Alessi, le scene di Andrea Carisi, i costumi di Mariuccia Linder, le musiche originali di Mario D'Alessandro che saranno eseguite dall'auto-

Umberto Trupiano

nuova legislazione: tutto questo è dovuto, senza dubbio, all'iniziativa costante del nostro partito, dei movimenti culturali, dei giovani e degli intellettuali. Dopo anni ed anni di resistenza e di ostacoli incredibili, dopo aver lottato per decenni sulla barricata giusta, scontando la amarezza di dover operare tra incredibili ostacoli, ma forti di una passione intellettuale e di uno slancio morale che l'ottusità dei governanti non ha mai oscurato, gli intellettuali, gli artisti, i giovani sardi, possono vedere questa nuova iniziativa culturale del nostro partito, che si è svolta in quel grande cinema Massimo che funge ancora da provvisorio tempio della prosa. Uno dei monologhi di «Enrico V» non arrivava in galleria, «Voce» si sentiva urliare dall'alto della galleria, ad opera di un robusto giovanotto.

Randone interrompe per qualche minuto lo spettacolo, e risponde: «Io non ho nessuna colpa se Pirandello si recita sussurrando, ma quando si recita con un'alta voce, invece di un hangar vi danno un teatro». Quella bruciante risposta, vale ancora.

Nella foto accanto al titolo, Salvo Randone. Al suo nome è legato un aneddoto significativo. Il teatro, il cinema, la musica, sembrano essere un patrimonio irraggiungibile per i sardi. Così almeno dimostrano di credere gli amministratori regionali. Ma qualcosa si sta muovendo, per merito del PCI, dei giovani, degli operatori culturali

In un convegno del PCI denunciata l'inerzia delle autorità regionali

Musica, arte, prosa, cinema... questi sconosciuti

Se qualcosa va lentamente cambiando si deve all'iniziativa dei comunisti, dei giovani, dei movimenti culturali, degli operatori



CAGLIARI — Teatro, cinema, musica, arti visive: proprio in questi anni, in campeggi nazionali, si è particolarmente distinto l'impegno degli amministratori comunisti e di sinistra. Un impegno costante, rivolto a creare i presupposti di uno sviluppo organico ed articolato della attività artistica e culturale, e di conseguenza una graduale modificazione della qualità della vita.

La risposta è venuta dal convegno sul tema «Bilancio e prospettive dell'iniziativa dei comunisti per lo spettacolo», organizzato nel salotto «Renzo Laconi» dal Comitato regionale del PCI, aperto da una relazione della compagna Maria Rosa Cardia, vice presidente del Consiglio regionale e responsabile della commissione culturale regionale, e chiuso dagli interventi dei compagni Grieco, responsabile del settore teatro a livello nazionale, e del compagno Pietro Valenza, responsabile della Commissione spettacolo della Direzione nazionale.

Al seminario sono state presentate come introduzione al dibattito, quattro comunicazioni, rispettivamente sull'ARCI (Paolo Polo), sul teatro (Antonio Prost), sul cinema (Fabio Masala) e sulla musica (Franco Oppò).

Nella spregiudicata e costruttiva discussione sono intervenuti i sindacalisti Viti, Sionis e Boi; la compagna Fancello, responsabile della Commissione culturale della Federazione di Nuoro; il compagno Accardo, responsabile regionale per la formazione dei Quadri; il compagno Giovanni Spissa, della Commissione culturale federale di Cagliari ed il compagno Attilio Pedullà, dirigente della Rai-Tv. La denuncia sui guasti provocati, anche nel campo dello spettacolo, dalla trentennale gestione democristiana della regione, è stata puntuale e dettagliata.

Per avere un'idea del disastro, basta rifarsi ai dati contenuti nella relazione sul teatro illustrata dal compagno Antonio Prost, responsabile della Commissione culturale della Federazione di Cagliari. Sul piano della produzione teatrale la Sardegna è la regione più disastrosa, dal momento che occupa l'ultimo posto tra tutte le regioni italiane. Nella stagione 1978-79 sono stati segnalati i dati ufficiali della SIAE — le rappresentazioni nell'isola sono arrivate ad appena 19, distribuite in nove comuni. Il rapporto con le regioni centro-meridionali è addirittura mortificante.

«Come rimediare? I comunisti chiedono che venga fatto ordine, con una apposita legislazione regionale, nel campo dello spettacolo, e che la prosa non sia più basata, come è avvenuto finora, sulla improvvisazione e sul clientelismo. Tenendo nel dovuto conto l'esperienza della Cooperativa Teatro di Sardegna, considerata positiva pur tra luci ed ombre, bisogna arrivare ad una diffusione capillare della prosa, nelle aule urbane e nelle periferie. Ci deve essere un teatro per tutti: per i giovani, per le donne, per i lavoratori, per i ceti medi produttivi. Va garantito un livello drammaturgico che eviti il rischio di distribuire prodotti pseudo sardi, derivati da una sottocultura condotta con facile demagogia e basso folklore.

Il Teatro sardo si costruisce collegandolo al Teatro nazionale e mondiale, e non limitandolo fermo ad un'isola. E' importante, da tutta la regione, ed in particolare dalle Armi.

Dal riempimento creato per la costruzione del tempio monumentale della fine del secondo secolo, e dall'area circostante provengono elmi, spade, cinturoni di bronzo ricamati ornati e decine di figuracce di elmo, a volte f-

Insomma, è vero che il convegno di studi sulla Magna Grecia è diventato per Taranto quasi un fatto di routine, ma è altrettanto vero che esso assume, anche al di fuori della città, un significato vero, tutto particolare. Ripercorrere, in vario modo, quella che è stata la storia di popoli che hanno vissuto nella nostra penisola migliaia di anni fa, avvicinarsi alle scoperte archeologiche con un animo ma soprattutto una conoscenza diversi, non sono cose di poco conto: è se vogliamo, anche questa una maniera di far rivivere tradizioni culturali.

Giuseppe Podda